

Workshop sulla previdenza complementare nel settore pubblico contrattualizzato

di Caro Sizia

Il 27 novembre u.s., presso il Ministero per la Funzione Pubblica, si è tenuto un workshop sulla previdenza complementare nel pubblico impiego, sia per presentare il 4° Rapporto sulla previdenza complementare nel settore del pubblico contrattualizzato, frutto dell'analisi ed elaborazione dell'Osservatorio, (Commissione paritetica istituita ormai da alcuni anni dall'ARAN con i Sindacati per approfondire tale tematica), sia per fare il punto sulle tante criticità del cosiddetto "secondo pilastro" della previdenza.

Erano presenti, tra gli altri, il coordinatore dell'Osservatorio, Enrico Mingardi, che ha presentato il documento, il prof. Marè (direttore Mefop), il Dott. Berretta (Presidente del Fondo Espero), i Presidenti dei Fondi Perseo e Sirio, Bugli ed Allegrini, il Presidente COVIP, i sindacalisti Foccillo (UIL, che ha parlato a nome delle tre Confederazioni generali dei lavoratori), Casalino (CISAL), Dionisi (CIDA), ecc., che sono intervenuti in modo competente, usando parole sincere, preoccupate, amare.

Grandi assenti i politici, in particolare il Ministro per la Funzione Pubblica ed il Sottosegretario dell'Economia, Pierpaolo Baretta; presente solo Carlo Dell'Aringa, Sottosegretario al Lavoro, che peraltro ha mostrato toni dimessi, tra il rassegnato ed il depresso, rivolgendo anche parole critiche (motivate) nei confronti dell'ex Ministro Fornero.

Il quadro emerso non consente di essere ottimisti sulla previdenza complementare, od integrativa, infatti le ombre sono di gran lunga superiori alle luci.

Ecco le principali criticità:

- dopo oltre 15 anni dai primi passi della previdenza complementare, nel pubblico impiego manca ancora una disciplina di armonizzazione rispetto alla previdenza complementare del privato impiego (infatti la delega prevista dalla legge Maroni, n. 243/2004, è stata usata per disciplinare la previdenza complementare nel privato impiego mediante il D.Lgs. 252/2005, mentre nel pubblico impiego la delega è stata lasciata scadere, colpevolmente);
- anche in conseguenza di quanto anzidetto, il trattamento fiscale dei Fondi pensione dei pubblici dipendenti è meno favorevole di quello dei dipendenti privati. Anche in fatto di riscatto, anticipazioni, rendite, le regole sono peggiori. Tutto ciò è sicuramente anticostituzionale, sotto il profilo della discriminazione;
- il TFS dei pubblici dipendenti non è mai diventato un TFR analogo a quello dei dipendenti privati, con ciò compromettendo l'alimentazione della previdenza complementare. Anche i pubblici dipendenti assunti dal 2001 in poi, pur obbligati al regime TFR, continuano a versare il 2,5%, mentre la contribuzione dovrebbe essere a totale carico del datore di lavoro;
- meno di 1/3 della contribuzione al Fondo pensione (per chi provenga dal TFS) è costituita da risorse reali, concrete, essendo la parte maggioritaria della contribuzione stessa rappresentata da accantonamenti virtuali, solo contabilizzati, che continuano ad affluire all'INPDAP (oggi INPS), cosa che è incompatibile con una previdenza a capitalizzazione individuale, le cui risorse devono giostrare liberamente sui mercati finanziari;
- anche i rendimenti dei Fondi pensione del pubblico impiego sono calcolati in modo virtuale, cioè teorico, con assimilazione alle rendite di un "paniere" di Fondi "altri";
- le forze politiche e parlamentari non hanno fatto, e non fanno nulla (sul piano legislativo e finanziario) per favorire la nascita di una robusta previdenza complementare nel pubblico impiego, negando addirittura le misere risorse necessarie per la fase di avvio dei Fondi pensione;
- i Consigli di Amministrazione dei Fondi sono costituiti in fotocopia (Espero, Perseo, Sirio), con l'evidente scopo di "regalare" l'egemonia a CGIL, CISL e UIL, negando ogni rappresentanza alle categorie dirigenti;
- conseguenza di tutto ciò è che le adesioni ai Fondi contrattuali o chiusi latitano, mentre crescono le adesioni ai Fondi aperti ed ai Pip, nonostante che questi due ultimi strumenti abbiano costi di gestione maggiori e non possano godere del versamento dell'1% da parte del datore di lavoro. In

particolare, gli aderenti al Fondo Perseo, dopo un anno di piena operatività, non raggiungono neppure le 5.000 unità (su un bacino potenziale di più di 1 milione di addetti).

Quanto sopra è ancora più amaro perché di una previdenza integrativa ci sarebbe oggi bisogno, visti i colpi e i tagli inferti alla previdenza pubblica obbligatoria, o di primo pilastro.

Tuttavia il rapporto costo/benefici dell'adesione alla previdenza complementare nel pubblico impiego rimane deludente, a causa delle criticità prima richiamate, infatti anche con una contribuzione complessiva ai Fondi dell'8-9%, occorrono non meno di 15-20 anni per poter spuntare un tasso di sostituzione del 10-15% (stime di Epheso per "Il Sole – 24 Ore"), a fronte di un tasso di sostituzione della previdenza obbligatoria che si aggirerà in futuro attorno al 50% nonostante una contribuzione piena.

Per questi risultati (solo stimati, ma realistici), vale la pena di compromettere TFS e/o TFR, senza neppure avere la sicurezza di ottenere, poi, il compenso rispetto ai sacrifici, fatti oggi ?

Ritengo che rimanga attuale il mio sospetto (espresso più di 10 anni fa), secondo cui la previdenza complementare nel pubblico impiego sia stata pensata solo come strumento, paravento, alibi consolatorio, per tacitare le critiche dei lavoratori di fronte ai tagli, pesanti ed ingravescenti, alla previdenza pubblica obbligatoria.

Anche sulla situazione attualissima dei tagli alle pensioni, di cui alla legge di stabilità prossima (in particolare al blocco delle indicizzazioni, per il terzo anno consecutivo, per le pensioni superiori ad un certo importo ed al contributo di solidarietà per le "pensioni d'oro") non sono emerse nel workshop idee brillanti, o giustificazioni credibili, ma solo un evidente imbarazzo (forse addirittura vergogna) da parte di Carlo Dell'Aringa, che peraltro aveva avuto il coraggio di dire (su "Il Sole – 24 Ore") che la mancata indicizzazione delle pensioni retributive avrebbe dovuto essere "strutturale", cioè non solo più eccezionale e transitoria.

L'impressione, per non dire la certezza, è che i legislatori che si interessano oggi di pensioni e di lavoro siano certamente superficiali, ed anche incompetenti.